

Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 6 | 4 FEBBRAIO 2022

San Ciro Martire

A pag. 3-5

Il medico San Ciro è particolarmente venerato sulla nostra isola, e, in occasione della sua festa, varie sono state le messe celebrate sull'isola. In particolare, la parrocchia dedicata al Santo a Ischia ha visto la presenza del vescovo Gennaro.



Messaggio per la
44ª Giornata Nazionale
per la Vita

Domenica 6 febbraio 2022

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: “La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (Papa Francesco, Omelia, 20/10/2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione. Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze.

Continua a pag. 2

CARITAS ITALIANA

A pag. 9

Servizio Civile Universale



LIBRI

A pag. 12

Buona Vita



Vita consacrata: via di santità!



Nei Primi vesperi della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, mons. Pascarella si è riunito in preghiera con le consacrate e i consacrati della Diocesi di Ischia presso la Chiesa di s. Francesco d'Assisi a Forio. **A pag. 7-8**

Grazie presidente!



Mattarella è stato e sarà un punto di riferimento sicuro per un Paese che si trova in una fase delicatissima della sua vicenda collettiva. **A pag. 13**

Peter for president



Still I Rise è un'organizzazione indipendente nata per offrire istruzione e protezione ai minori profughi e vulnerabili. E per permettere ai ragazzi di tornare a sognare. **A pag. 14**



Cari bambini, siete pronti per salpare con Gesù e la Madonna verso nuove avventure? Forza, saliamo a bordo!

A pag 19

Primo piano

Continua da pag. 1

ze che tale fenomeno sta comportando. Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani.

Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza.

Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando. Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose - in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profillassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa. Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei mo-

menti di difficoltà" (Patris Corde).

Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio.

Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa. Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia



nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori. Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione.

Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non

trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021).

Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è

mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

"Custodiamo Cristo nel-

la nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013).

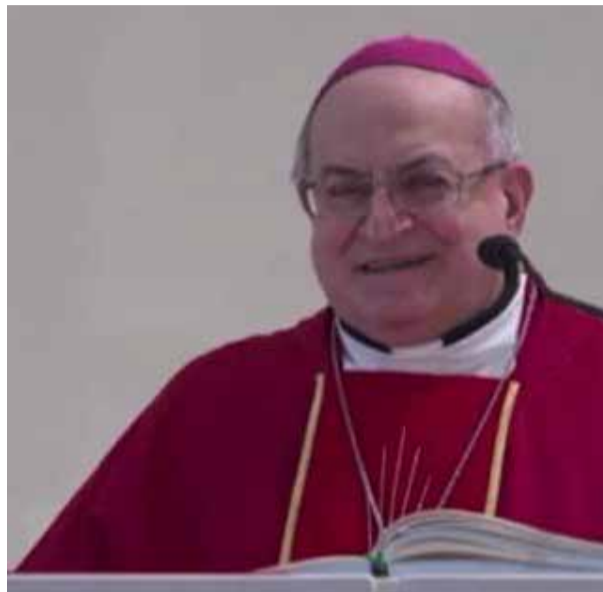
Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

La voce del Vescovo

“La santità non è un lusso di pochi, ma un dovere per tutti”

“**O**gni volta che veneriamo un santo dovremmo ricordarci una vocazione fondamentale a cui tutti siamo chiamati dal giorno del nostro battesimo: la santità!”. Con queste parole Mons. Pascarella, durante la santa Messa celebrata lo scorso 31 gennaio in occasione dei festeggiamenti in onore di San Ciro Martire, ha voluto ricordarci quanto la santità rappresenti la vera vocazione di ogni cristiano, una chiamata che non deve sembrarci lontana, ma che può realizzarsi giorno dopo giorno nella vita di ciascun uomo. Non a caso, il vescovo Gennaro ha voluto riportare la citazione di una straordinaria donna e santa della Chiesa cattolica, Madre Teresa di Calcutta.

Quest'ultima sosteneva a gran voce: *“La santità non è un lusso di pochi, non è qualcosa di riservato a poche persone. Al contrario, la santità è qualcosa che compete a voi, così come compete*



alizza la santità in modo particolare perché Dio non ci ha fatto in serie”, ha sottolineato Padre Gennaro, e questa diversità ci richiama proprio all'unicità di cui siamo fatti agli occhi di Dio. Lo stesso San Ciro ha vissuto la sua chiamata alla santità in uno stile tutto suo: nel suo essere medico,

Ed è proprio quella bellezza che si sperimenta nel vivere un cammino autentico e di comunione con l'altro, a rappresentare ciò che ha vissuto la comunità parrocchiale di San Ciro nel condividere l'Eucarestia con il Vescovo Gennaro. Un'occasione ricca di grazia e di forte partecipazione, in cui si è fatta esperienza della presenza di un padre amorevole in mezzo a noi. Non sono infatti mancati, al termine della celebrazione, momenti di conversazione dedicati all'ascolto reciproco e alla gioia di ritrovarsi insieme. Lo sguardo accogliente di Padre Gennaro ha suscitato sorrisi che trasparivano ardentemente dagli occhi di chi lo incontrava personalmente, anche nel tentativo di scambiargli un semplice saluto. Questi piccoli gesti sono stati così il segno di una comunità desiderosa di lasciarsi accompagnare, nella consapevolezza che il ripiegarsi esclusivamente su sé stessa possa rappresentare il rischio maggiore che allontana da Cristo e dall'incontro con gli altri. In particolar modo, gli attimi vissuti hanno mostrato la meraviglia di essere guidati con cura e con profonda tenerezza da un pastore buono che, sull'esempio di Gesù, inonda di luce vera i nostri passi da uomini del mondo e della Chiesa. Vi è allora immensa gratitudine a Dio per il dono di Padre Gennaro come Vescovo della nostra Diocesi di Ischia e della sua vita spesa al servizio del Vangelo. In una società dove ci viene quotidianamente chiesto di distanziarci, il Signore si serve delle occasioni più umili per poter invece avvicinarsi e “fare Natale” con noi. Ecco che allora, come comunità parrocchiale, desideriamo esprimere la nostra gratitudine per Padre Gennaro che ci ha permesso di fare esperienza di quel filo rosso che ci lega tenacemente a Dio. L'augurio è di riscoprirlo costantemente, attraverso uno sguardo nuovo di chi ha gli occhi diritti verso il cielo e alla santità.



a me. La santità spetta a tutti. La santità è un dovere molto semplice”. Se la santità è il nostro modello, allora quanto è importante mettersi in ascolto di ciò che Dio chiede alla nostra esistenza. La bellezza sarà scoprire la “creatività” di Dio, il suo nutrire progetti d'amore per tutti gli uomini, ma secondo stili e forme diverse. “Ogni santo re-

nell'aiutare il prossimo e gli ammalati, nel custodire la propria fede fino dare la vita. Egli ci mostra, così come gli altri santi, che la misura dell'amore è quello del donarsi fino alla fine: perdere qualcosa di sé per poter accogliere un amore ancora più grande. Mons. Pascarella ha definito questa immagine “martirio della carità”, perché non si può amare davvero se non ci si dona totalmente, anche a costo di morire. Lo splendore di ogni cristiano consiste allora nel vivere a pieno la propria vocazione all'amore unita a quella della santità. Non possiamo sbagliare meta, “non dimentichiamo verso dove stiamo camminando” ha evidenziato con forza Padre Gennaro. Siamo viandanti in cerca di Cristo e, per questo motivo, il nostro cammino non può che essere un cammino fecondo. I nostri passi sono chiamati a sincronizzarsi, oltre che ai battiti del cuore di Dio, anche con i passi dell'Altro poiché quel “martirio della carità” non possiamo realizzarlo da soli.



San Ciro

San Ciro al Ciglio

Il 31 gennaio presso la chiesa della **Madonna Assunta e San Ciro al Ciglio**, **don Antonio Scala, insieme con don Pasquale Mattera**, ha celebrato la Santa messa della mattina invitando **l'associazione APO**, che sostiene i malati oncologici dell'isola d'Ischia. Un momento sentito e commosso, non solo per i volontari della associazione che hanno aderito all'invito, ma anche per l'intera comunità della frazione del Ciglio a Serrara Fontana.

“Oggi siamo chiamati ad essere testimoni dell'amore di Dio, come i Santi che non hanno avuto paura di essere uccisi nel suo Nome, convertiti all'amore di Dio Stesso. Essere testimone del dolore e della sofferenza è forma di martirio, proprio come San Ciro. Essere perseguitati è una forma di martirio, come ci spiega San Matteo, a causa



del nome del Signore.” Queste le parole di don Antonio Scala, durante l'omelia, che hanno ripreso il Vangelo del giorno. “Il seme che germoglia nella terra, morendo, porterà il suo frutto. Morire perdonando il prossimo è migliorare il nostro mondo, la nostra vita.”

Alla fine della Santa Messa don Pasquale Mattera ha sottolineato ai fedeli l'importanza assoluta per ogni credente del miracolo dell'Eucarestia, dono che Dio ha fatto all'uomo che in Lui crede. “Ricevere Dio significa essere santificato della sua presenza, pur non essendo degno, perché Lui solo è medico e medicina, e Lui solo può dare la forza di resistere al male, con perseveranza, combattere la propria battaglia, con la vittoria finale, premio promesso a coloro che a Lui si affidano”.

Di seguito le bellissime parole di **Silvio Carcaterra**, promotore insieme a Paola Falco e a tantissimi altri volontari che quotidianamente lottano



per sostenere e difendere i diritti di coloro che si trovano a vivere una delle battaglie più difficili e dolorose del nostro secolo.

«Grazie a Don Pasquale Mattera la nostra associazione, che si impegna da mesi a sostenere i malati oncologici dell'isola d'Ischia, è stata accolta con affetto dalla comunità del Ciglio, in occasione della festa di San Ciro, Santo Patrono. Dopo aver seguito la celebrazione a noi dedicata, abbiamo



allestito un banchetto all'esterno della chiesa con lo scopo di farci conoscere dai numerosi Fedeli accorsi.

Tanti i volontari che non smetteremo mai di ringraziare perché cuore pulsante della nostra associazione e che ci hanno sostenuto anche lunedì a Serrara Fontana. È stata un'esperienza fantastica.

E hanno fatto da ornamento i palloncini rossi donati da Palloncinando.

Un gioco di sguardi, una commozione unica che si leggeva negli occhi di tutti coloro che si sono avvicinati a noi e che sembravano volerci dire “sono qua in quanto anch'io mi sono trovato a dover combattere il cancro”, o magari “domani il tuo dolore potrebbe essere il mio”.

Anche questo fa parte della nostra Associazione, dare amore, sensibilità, forza, e dare costante vicinanza ai Pazienti, assicurandoli nella solitudine e nella tristezza e soprattutto eliminando lo scon-



forto che purtroppo spesso ci prende. Vogliamo e ci teniamo a trasmettere quanto abbiamo scritto, confidiamo in altre occasioni splendide come questa, perché non possono che essere senza alcun dubbio d'insegnamento e un incentivo a farsi vicini a tutti coloro che soffrono il disagio di una patologia oncologica.

Un ringraziamento speciale oltre al già citato **Don Pasquale Mattera** va anche a tutti coloro i quali hanno creduto in noi donando un'offerta per i pazienti oncologici e per tutti i programmi che la nostra associazione ha stabilito di raggiungere per il bene comune di tutti»

San Ciro

L'AVO in onore di San Ciro

Il medico San Ciro è particolarmente venerato sulla nostra isola, e, in occasione della sua festa, una santa messa è stata officiata nella chiesa della SS. Annunziata in Santa Maria delle Grazie a Lacco Ameno, messa alla quale hanno partecipato con gioia i volontari dell'AVO, l'Associazione dei Volontari Ospedalieri che in tutto il mondo si occupa di portare aiuto, in vario modo, a chi ne ha bisogno nelle strutture di cura, e che, in special modo nella nostra iso-



la, è da sempre vicina al mondo degli ammalati, prestando sostegno a coloro che sono ricoverati presso l'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno. **Padre Maurizio Del Giudice**, cappellano dell'ospedale, ha celebrato la santa Messa, tra l'emozione dei fedeli e dei tanti volontari che hanno sentito nelle parole della sua omelia tutto il calore e l'affetto per l'opera svolta quotidianamente e in silenzio.



“Chi, come noi, fa volontariato sente forte una vera e propria vocazione a fare dei sacrifici a titolo gratuito con amore e gioia”, con queste bellissime parole di **Pietro Aiello**, vicepresidente dell'Avvo, che insieme ai suoi compagni presta aiuto a chi purtroppo è meno fortunato. “La nostra associazione è da sempre impegnata accanto ai più deboli e per questo abbiamo deciso, subito dopo la celebrazione, di recarci da Suor Edda, che rappresenta sulla nostra isola un esempio di bontà e amore incondizionato per tanti piccoli ospiti della sua struttura e per tutti coloro che a lei si rivolgono per un aiuto;

buzione in ambiti tanto differenti fra loro per tradizioni, sensibilità, caratteristiche sociali, economiche e culturali, hanno imposto la creazione di un'organizzazione di coordinamento territoriale definita AVO regionale: AVO locali e AVO regionali aderiscono alla Federavo.

I punti qualificanti dell'associazione sono:

1. La gratuità assoluta: i volontari non percepiscono alcuna remunerazione, neppure sotto forma di rimborsi spese, e le Associazioni non beneficiano di specifici contributi da parte delle istituzioni

volgono per un aiuto; le abbiamo portato dei doni, in segno proprio della nostra gratitudine per il suo meraviglioso impegno”.

L'AVO è un'associazione indipendente, aperta a tutti gli uomini di buona volontà, ovvero a tutte le persone che si riconoscono nei valori della **reciprocità**, della **sussidiarietà** e della **solidarietà** civile, culturale e sociale.

La struttura dell'AVO prevede che ogni sede goda della propria autonomia, nel rispetto dei principi statutari. L'elevato numero delle Associazioni e la distri-



a fronte del servizio offerto.

2. L'applicazione del principio di sussidiarietà e di non sostituzione.

3. La fiducia di cui l'AVO gode nelle strutture in cui opera.

4. L'esperienza di oltre quaranta anni di attività, che hanno generato una profonda conoscenza dei bisogni e delle istanze dei cittadini ammalati, ma anche dei loro parenti.

5. La discrezione che, a partire dal modus operandi dei volontari, si estende all'Associazione nel suo complesso all'insegna dell'agire in *punta di piedi*.

PARROCCHIA SANT'ANTONIO ABATE - ISCHIA

AVVISI FEBBRAIO 2022

<p>Mercoledì 2 Febbraio Festa della Candelora</p> <p>Ss. Messe e benedizione delle candele Ore 9,00 in S. Domenico Ore 18,30 in S. Antuono</p>	<p>Venerdì 11 Febbraio Memoria della B.V. di Lourdes</p> <p><i>giornata mondiale del malato</i></p> <p>Ss. Messe con celebrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione degli infermi Ore 10,00 in S. Domenico Al pomeriggio in S. Antuono Ore 15,45 S. Rosario, canto delle litanie e benedizione della Statua di NOSTRA SIGNORA DI LOURDES donata alla Parrocchia dalla Signora Anna Trani</p> <p>Ore 16,30 S. Messa</p>
<p>Giovedì 3 Febbraio Memoria di San Biagio</p> <p>Ss. Messe e benedizione della gola Ore 9,00 in S. Antuono Ore 18,30 in S. Domenico</p>	<p>Martedì 15 Febbraio in S. Domenico</p> <p>Ore 16,30 incontro di formazione per il gruppo Rogate</p>
<p>Venerdì 4 Febbraio Primo venerdì del mese in S. Antuono</p> <p>Ore 9,00 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento, adorazione e confessioni Ore 17,45 Canto del Rosario eucaristico, benedizione Ore 18,30 S. Messa</p>	<p>Venerdì 25 Febbraio in S. Antuono</p> <p>Ore 19,30 «E il Discipolo si fece carne» presentazione dell'ultimo libro di D. Cristian Solmonese Parroco di S. Leonardo</p>
<p>Martedì 8 Febbraio</p> <p>Nel 100° anniversario della nascita di Don Anselmo Delizia alle ore 16,30 S. Messa in S. Antuono</p> <p>Ore 18,30 S. Messa in S. Domenico</p>	

Ischia, 25 Gennaio 2022

Il Parroco
Can. Giuseppe Nicoletta

San Ciro

PARROCCHIA S. CIRO MARTIRE - ISCHIA

Dio ha convocato proprio noi. Ma noi ci crediamo?



L'incontro con Padre Marco si è tenuto nella serata di venerdì 28 gennaio 2022 presso la Parrocchia di San Ciro Martire per riflettere ed approfondire le Sacre Scritture grazie all'ausilio di Don Marco Trani.

Con la sua semplicità e schiettezza Padre Marco è riuscito ad entrare nei cuori dei giovani lì riuniti, toccando con estrema nitidezza un punto cruciale della relazione con Dio, ed in fondo con noi stessi.

La sua riflessione parte da una semplice domanda "Dio ha convocato NOI, proprio noi, perchè LUI ci ama e ci stima. Ma noi ci crediamo?"

Riporta alla mente un esempio semplice e allo stesso tempo ricco di significato: l'ostrica e la perla. Noi tutti, senza distinzione alcuna, siamo delle perle preziose ma perchè non riusciamo a volerci bene? Perché non riusciamo a stimarci?

Un po' come le ostriche che dopo l'attacco del granchio si richiudono, per un lunghissimo periodo, in loro stesse vittime della paura e del dolore, così noi ci confiniamo nella nostra comfort zone, ci nascondiamo,



abbiamo difficoltà ad accettare chi realmente siamo, preferiamo restare in disparte nell'ombra e vivere la nostra vita da non protagonisti.

Diamo la colpa alle difficoltà che si presentano durante il percorso della nostra esistenza, a situazioni che lasciano delle ferite aperte, ad insegnamenti che probabilmente ci sono stati tramandati senza comprendere che il vero problema è la nostra bassissima, se non scarsa, autostima.

Più che chiederci, in continuazione, a che punto siamo della nostra vita dovremmo focalizzarci sul perchè non stiamo vivendo la nostra vita da protagonisti.

Padre Marco ci fa riflettere su quanto sia importante aprirci verso gli altri, aprirci a Dio e permetterGLI di illuminare d'Amore la nostra vita. Solo quando usciamo dalla nostra zona di conforto, solo quando siamo nell'agitazione totale e non siamo pieni di noi stessi, impariamo a conoscerci realmente e in maniera indipendente dalla visione degli altri ma soprattutto impariamo ad amarci e a lasciarci amare da Dio.

In diocesi

Vita consacrata: via di santità!

Nei Primi vesperi della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, lunedì 1 febbraio 2022, ci siamo ritrovati con il vescovo mons. Gennaro Pascarella, con don Beato Scotti, con le consacrate e i consacrati della Diocesi di Ischia, con tutti gli intervenuti, presso la Chiesa di s. Francesco d'Assisi a Forio.

Il primo bellissimo momento è stato dedicato all'Adorazione di N.S. Gesù nella SS. Eucaristia e alla Lode. Nel corso della preghiera dopo la lettura breve, mons.

Pascarella ci ha parlato della Vita consacrata a partire dal suo fondamento: il nostro Battesimo e soprattutto, ad esso legata, la chiamata che è alla base di tutte le vocazioni che sono nella Chiesa e che si realizza nelle diverse vocazioni della Chiesa, ossia la chiamata o la vocazione alla Santità. E ci ha invitato a riscoprirlo.

S. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ci dice di porre la santità a fondamento della programmazione pastorale. Se il Battesimo è il vero ingresso nella Santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale.

Vuoi essere santo?

Con il nostro Battesimo siamo TUTTI chiamati alla santità. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità, anche se poi la sua realizzazione ha molteplici vie. M. Teresa di Calcutta diceva: «La santità non è un lusso di pochi, ma un dovere di tutti».

A titolo speciale devono testimoniare la chiamata alla santità nella propria specifica vocazione i consacrati e le consacrate, ma anche i ministri ordinati.

Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* scrive: «Con la stessa intima natura del loro essere, i religiosi e le religiose si collocano nel dinamismo della Chiesa assetata dell'assoluto di Dio, della Chiesa chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosi di abbandonarsi al **radicalismo delle beatitudini**. Con la loro vita sono il segno della **totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli**. I consacrati e le consacrate devono essere, per tutti i battezzati, indicatori della via della santità. Con la loro vita sono chiamati a **indicare a tutti innanzitutto il primato di Dio e del suo**

Regno: «Cercate prima il regno di Dio e la giustizia di Dio e tutte queste cose vi saranno date in più». Il Concilio ricorda che l'essenza della consacrazione religiosa sta nel donarsi totalmente a Dio sommamente amato.

Amati dall'Amore, forte è il desiderio e il bisogno di rispondere all'Amore con l'amore.

La chiamata alla via dei consigli evangelici, scrive G. Paolo II, nasce dall'incontro interiore con l'amore di Cristo. «Amare l'amore»: ecco il conte-



sto della vita consacrata! I voti sono strumenti di una consegna di se stessi a Cristo. Il loro compito è quello di custodire e di proteggere l'amore e insieme di favorirlo, liberandolo dai condizionamenti e favorendone la crescita. I voti sono un supporto all'amore. La vita consacrata vuole dire esistenzialmente: «Non ho altro Dio fuori di te, mio Dio e mio Tutto»; e' mettere Dio al primo posto nel proprio cuore, così che sia in cima a tutti i pensieri, così da vivere per Lui.

Chiamati a indicare il Regno e il primato della grazia, le consacrate e i consacrati sono pronti a servire Cristo, perché senza Cristo non siamo nulla e non possiamo fare nulla. Siamo giustificati NON dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia di Dio che prende l'iniziativa.

S. Teresa di Gesù Bambino pregava: «Alla sera di



questa vita comparirò davanti a Te con le mani vuote, perché non ti chiedo Signore di contare le mie opere: ogni nostra opera è imperfetta ai Tuoi occhi.»

La prima cosa è appartenere a Dio. E la preghiera aiuta a vivere questo primato. I religiosi e le religiose devono essere innanzitutto maestri e educatori di preghiera. Una preghiera NON superficiale ma che sviluppa un dialogo con Cristo e la reciprocità con Lui: «Rimanete in me e io in voi.»

Non accontentarti di una preghiera superficiale che non incide nella tua vita né in quella degli altri!

Un prete, un vescovo, un religioso, una religiosa se non hanno questa viva preghiera, non superficiale, se non hanno questa relazione intima di reciprocità col Signore saranno vescovo a rischio, prete a rischio, religiosi a rischio, religiose a rischio.

I consacrati e le consacrate non si scandalizzano delle fragilità, delle ferite proprie e degli altri, ma le fanno diventare con la Misericordia di Dio varchi in un cammino più denso alla sequela di Cristo Gesù.

Papa Francesco ci ha ricordato che Dio si è fatto fragilità, per toccare da vicino le nostre fragilità. Dunque dal momento che il Signore si è fatto carne, nulla della nostra vita gli è estraneo. Tutto possiamo condividere con Lui. Tutto. E si rivolge proprio a ognuno: «Caro fratello, cara sorella, Dio si è fatto carne per dirti, per dirti, che ti ama proprio così, che ci ama proprio così, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità, proprio lì dove noi ci vergogniamo di più, dove tu ti vergogni di più. Si fece carne e non è tornato indietro. Non ha preso la nostra umanità come un vestito che si mette e si toglie. No! Non si è staccato dalla nostra carne e non se ne separerà mai. Ora e per sempre. Egli è in cielo con il suo corpo di carne umana, unito per sempre alla nostra umanità. Potremmo dire che l'ha sposata. Che cosa allora desidera da noi? Desidera una grande intimità, vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni. Facciamolo con fiducia. Apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto, fermiamoci in silenzio a gustare la tenerezza di Dio fattosi vicino, fattosi carne, soprattutto quando ci fermiamo in adorazione, davanti all'Eucaristia. E senza timore invitiamolo da noi, a casa nostra, nella nostra famiglia. Invitiamolo nelle nostre fragilità. Lui verrà e la nostra vita cambierà».

In diocesi

I consecrati e le consacrate intrise di Vangelo devono manifestare la gioia evangelica fondata sulla Parola ascoltata e messa in pratica, e sulle beatitudini, che sono come la carta d'identità del cristiano. Nelle beatitudini si delinea il Volto del Maestro che siamo chiamati a far trasparire e trasferire nella quotidianità della nostra vita.

La comunità poi non è un'optional. Perché nessuno si fa santo da solo. Ci si santifica insieme. Il contenuto dell'annuncio, cioè l'amore evangelico si identifica con lo stile di vita di chi annuncia. Nell'esortazione *Evangelii gaudium* papa Francesco dice: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo (cominciando dalle comunità religiose) desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa... di prendervi cura gli uni degli altri... amore gli uni per gli altri... Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso Porto. Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti. Non ci può essere santità senza comunione fraterna. Essa diventa il luogo teologico della presenza del Risorto.»

I consecrati e le consacrate testimoniano che non



si può vivere senza la Parola e l'Eucaristia: sono il loro cibo quotidiano. L'incontro di Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. E nella Comunione rinnoviamo la nostra Alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre di più la sua azione trasformante.

I religiosi e le religiose indicano il cuore del Vangelo: la Carità, ossia amare Dio, con tutto il proprio essere, e il prossimo come sé stesso; o, ancor più, come lo ama Cristo, pronto a dare la vita per lui.

In mezzo alla fitta selva di precetti e di prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti: quello del Padre e quello del fratello. O meglio il Volto di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente

nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché che cosa resta? Che cosa ha valore nella vita? Quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due



ricchezze non svaniscono.

Infine il nostro vescovo mons. Gennaro Pascarella ci ha invitato a fare un esame di coscienza sullo stato di salute del nostro cammino di santità.

È Gesù Cristo il centro della mia esistenza? C'è un rapporto personale con Lui nella preghiera? Dico con la mia vita: «Sei tu Signore l'unico mio bene, mio Signore e mio Tutto»? Sono le sue parole lampada per i miei passi e luce per il mio cammino? La mia esistenza è intrisa di Vangelo e quindi luce e sale? È il Vangelo la bussola della mia vita o, come dice papa Francesco, la regola della mia vita? La Carità, *Agape*, impregna di sé tutti i miei pensieri, le mie azioni, i miei gesti, i miei desideri, anche la mia memoria? Sono consapevole che Essa, la Carità, è la via migliore, il mezzo o lo strumento per giungere alla perfezione cristiana e che senza di Essa qualsiasi carisma non giova a nulla? Vivo in questo mondo consapevole che sono pellegrino e non è qui la mia stabile dimora? Vivo la vita come un cammino verso la pienezza, verso l'incontro con Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me, verso Colui a cui ho promesso di donare tutto me stesso, tutta me stessa? Il comandamento dell'amore reciproco vissuto è la carta d'identità delle nostre comunità? Sento il Signore vicino nelle mie fragilità? È la Misericordia la lente con cui guardo a me stesso e gli altri? Sono cosciente che ciò che ho gratuitamente ricevuto, gratuitamente lo devo donare?

Maria, donna che ha creduto e che ha sperato, donna che ha amato e continua ad amare, sia il nostro modello, il nostro poter essere e il nostro dover essere. Tutta la sua vita era intessuta di Parola di Dio.

Lei era attenta all'altro, la sua fede e la sua speranza sono state ammirevoli. Si è fidata della promessa del Figlio - «Il terzo giorno risusciterò» - anche

quando tutto attorno a Lei parlava di morte. A Lei, Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tutta bella e tutta santa, ricorriamo per chiedere la sua intercessione e il suo aiuto. Che ci aiuti a realizzare la chiamata alla santità nella nostra specifica vocazione. Che non ci faccia fermare alle nostre fragilità. Che ci aiuti a guardare alla grandezza dell'amore di Dio che diventa eccedente nella morte di Gesù Figlio di Dio, prendendo sul serio le sue parole: «Fate quello che mio Figlio vi dirà».

Che la fiamma dell'amore sia sempre accesa dentro di noi e si concretizzi nel dire con la nostra esistenza che «Gesù è il mio Signore», in un amore concreto ai fratelli e alle sorelle, sulla misura dell'amore del Figlio...

...che passò beneficiando e sanando tutti quelli che erano prigionieri del male - ha proseguito il nostro vescovo Gennaro nell'Omelia della S. Messa seguita all'Adorazione.

«Non temere, solo abbi fede!» ... continua a credere e a fidarti di Me.

Gesù può guarirci se lasciamo che ci guarisca, chiedendo con gli Apostoli: «Signore io credo, ma aumenta la mia fede», vieni in aiuto alla mia infermità.

Il Signore opera se lo lasciamo operare. Dio - ancor più di Davide per la morte del figlio nella prima lettura - «piange» quando ci sono delle persone che si ostinano a rifiutarlo e si allontanano da Lui. Questo Padre fa di tutto, fino all'ultimo istante della vita di una persona, per salvare quel-



la persona. Ne abbiamo esempio in Gesù che ci manifesta il Volto del Padre. Sulla croce, al ladro, il Figlio di Dio dice: «Oggi stesso tu sarai con me nel Paradiso.»

Siamo chiamati un po' tutti ad avere un cuore di padre e un cuore di madre che «... tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (Inno alla Carità di s. Paolo). Chiediamo anche questo al Signore. Amen.

Caritas

Servizio Civile Universale con Caritas Italiana

CHE COS'È IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE?

Un anno di grande valore formativo ed educativo, in cui è possibile valorizzare le proprie risorse, mettere a disposizione le proprie capacità, crescere professionalmente ed umanamente al servizio della tua comunità.

CHI PUÒ SVOLGERLO?

Tutte le ragazze e i ragazzi, italiani o stranieri regolarmente residenti in Italia, di età compresa fra i 18 e i 28 anni. (29 anni non compiuti alla presentazione della domanda)

CONCRETAMENTE?

Circa 25 ore settimanali per dodici mesi di servizio (annuali saranno 1145 ore) durante i quali i serviziociviliisti ricevono un rimborso spese mensile pari a 444,30 euro, hanno un'adeguata copertura assicurativa e possono godere di crediti formativi e tirocini universitari.

COME ADERIRE?

Si aderisce al Servizio Civile rispondendo ai bandi pubblicati annualmente dal dipartimento delle Politiche giovanili e del servizio civile Universale e presentando la domanda online nella piattaforma



domandaonline.serviziocivile.it.

Necessario lo SPID.

IL SERVIZIO CIVILE IN CARITAS ISCHIA "PROGETTO IL BAMBU.."

Gli elementi che caratterizzano la proposta Caritas sono il servizio, la formazione, il tutoraggio e la partecipazione sociale. Scegliere di diventare volontari all'interno di un progetto Caritas, nella sua definizione più semplice, significa dedicarsi all'intera comunità, investendo il proprio tempo

in termini di buona volontà, flessibilità e concretezza. Siamo fermamente convinti che il bene è generativo di altro bene!

Il servizio civile nella Caritas di ISCHIA sarà svolto presso il Centro Papa Francesco ubicato ad Ischia in Via Morgioni e sarà rivolto in particolare alle persone in difficoltà che si rivolgono al Centro di Ascolto della Caritas Diocesana.

La formazione ci accompagnerà durante il percorso per facilitare l'esperienza ai volontari e sarà articolata su più livelli. Ci si confronterà sui temi relativi al servizio e quelli per approfondire i temi della solidarietà, della cittadinanza attiva, della pace. Un altro aspetto peculiare della formazione è l'accompagnamento spirituale e psicologico, per rielaborare le esperienze e le dinamiche singole e di gruppo.

Rientra nella formazione anche l'impegno di far conoscere il servizio civile nei gruppi, nelle scuole, alle famiglie e ovunque se ne presenti l'occasione. Il tutoraggio si svolgerà verso la fine del percorso, avrà una durata di circa 3 mesi e i giovani saranno seguiti nella formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro.

La partecipazione sociale permette ai giovani di entrare in comunicazione con la realtà diocesana attraverso la partecipazione di eventi solidali come le Collette Alimentari o giornate di Sensibilizzazione al Volontariato.

Informazioni:

Equipe Diocesana Servizio Civile Universale

Responsabili: Luisa Pilato e Rosa Vuoso

Email caritas@caritaschiesaischia.it

www.scelgoilserviziocivile.gov.it

tel.: 081 .98.35.73 (anche messaggi Wazzapp)

Centro di Ascolto per maggiori informazioni:

Martedì e giovedì dalle ore 16:00 alle 18:30 presso il Centro Papa Francesco.

La Caritas italiana dal 1976 ha individuato l'obiezione di coscienza e il servizio civile sostitutivo per i ragazzi e l'anno di volontariato sociale per le ragazze come occasioni speciali di crescita nella gratuità e la nonviolenza; nella scia di questa esperienza è stato prima proposto il servizio civile nazionale ora chiamato il Servizio Civile Universale (SCU) Caritas: un anno al servizio di chi fa più fatica, ma anche l'opportunità unica di dedicare un anno alla propria crescita personale, per approfondire i valori della gratuità, della solidarietà, della nonviolenza, della pace, della mondialità, della cittadinanza attiva e reimpostare la propria vita secondo questi valori. I progetti, promossi e coordinati dalle Caritas diocesane, vogliono essere per i giovani un'occasione per contribuire al bene comune e allo stesso tempo per un percorso di crescita personale e comunitario nei valori della pace, solidarietà e giustizia. Essi sono caratterizzati dai seguenti punti:

- il servizio in situazioni di povertà e di emarginazione,
- la formazione lungo tutto l'arco dei 12 mesi di servizio
- la dimensione comunitaria nel servizio e per chi lo desidera nella proposta di vita comunitaria,
- l'animazione delle comunità.

Caritas

Continua da pag. 9

Ai giovani che si avvicinano al Servizio Civile in Caritas si chiede di pensare a questo anno non come una "parentesi" nella loro vita, ma come un anno intenso, ricco di stimoli e di sfide, un anno che raccoglie le memorie del passato e produce orientamenti per le scelte future.

L'intenzione progettuale è di attingere dalla cultura cristiana del servizio, che ha radici assai antiche e profonde, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società.

Le Caritas diocesane condividono l'impegno di proporre un anno di formazione intesa come competenza del servizio che si svolge, ma anche come momento di auto-riflessione, di ripensamento e di scoperta. Un anno per mettersi alla prova, per conoscere sé stessi, fare nuove amicizie, accrescere le proprie conoscenze e competenze; per condividere con altri giovani i propri vissuti attraverso la dimensione comunitaria e la sensibilizzazione. L'intento è quello di proporre un'esperienza che cerchi e costruisca senso. Un'esperienza che davvero cambi se stessi e gli altri.

Il Progetto si allinea altresì agli obiettivi condivisi dalle Caritas a livello nazionale, che mirano in particolare alla prevalente funzione pedagogica anche del Servizio Civile nazionale, affermando l'impegno alla realizzazione delle condizioni fondamentali affinché l'esperienza proposta abbia come finalità ultima l'attenzione ai giovani coinvolti nel progetto, ai bisogni del territorio in cui si inserisce, all'impatto sulla società civile come sensibilizzazione alla testimonianza della Carità.

traverso azioni di animazione e d'informazione per una cittadinanza attiva e responsabile.

Condivisione coi poveri e con gli altri partecipanti al progetto, riconoscendo e promovendo i diritti



confitto, riduzione e superamento della violenza implicita e/o esplicita, acquisizione e riconoscimento di diritti.

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

In altre parole si intende offrire ai giovani in servizio civile un percorso di impegno e di formazione che permetta di:

- Alimentare nei giovani, attraverso il contatto diretto con le persone in situazione di disagio, il senso di appartenenza alla vita sociale e civile ed

- Fornire una forte esperienza di servizio agli ultimi che, adeguatamente seguita in termini di formazione, verifica e ri-progettazione, possa positivamente influenzare lo stile nei rapporti inter-

lo scambio, il confronto e la partecipazione.

- Promuovere, organizzare e partecipare in collaborazione con gli operatori della Caritas e gli altri Volontari del Servizio Civile a momenti di incontro, sensibilizzazione, riflessione e diffusione delle tematiche legate alla povertà emergente e alle realtà di disagio della città e del mondo, anche nell'ottica della promozione del Servizio Civile come strumento di lotta all'esclusione sociale.

- Acquisire abilità e competenze rispetto all'ambito socio-assistenziale e facilitare la comprensione della metodologia di lavoro nel settore sociale (lavoro in equipe, lavoro di rete...).

Partendo da questa premessa, l'obiettivo generale del progetto intende perseguire obiettivi di assistenza a 360°, non tralasciando cioè alcuno dei problemi presenti sul territorio, in particolare si vuole FRONTEGGIARE E SE POSSIBILE RIDURRE LO STATO DI BISOGNO DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ PRESENTI SUL TERRITORIO.

L'idea progettuale si radica nel convincimento che il sostegno al disagio laddove questo nasce ed insiste genera: un miglioramento generale dell'ambiente di vita e del tessuto sociale, delle relazioni interculturali ed intergenerazionali e più in generale della qualità della vita e del benessere psico-fisico delle persone. Questo provoca, nel tempo, un cambiamento significativo nelle relazioni e negli stili di vita dei singoli come della collettività. L'obiettivo vuole essere dunque quello di sperimentare forme diffuse di sostegno alle famiglie ed in particolare ai componenti potenzialmente più deboli (donne, anziani, disabili) al fine di determinare la diminuzione di situazioni complesse e problematiche

Attraverso le azioni condotte si vuole infatti po-

Queste finalità generali sono così riassumibili:
Educazione ai valori della solidarietà, gratuità at-

ai suoi problemi complessi, sia a livello cittadino che nazionale e globale.

Continua a pag. 11

Caritas

Continua da pag. 10

tenziare: la conoscenza reciproca, l'abitudine alla relazione, la motivazione al cambiamento e al miglioramento della propria condizione, la fiducia e l'affidarsi ai servizi di sostegno e supporto alla famiglia. Un processo virtuoso che mira a costruire, attraverso un lavoro di gruppo, con le famiglie, relazioni e soluzioni condivise a partire dal supporto alle reti primarie in un'ottica di valorizzazione dei processi di autodeterminazione di ciascuno. Per questo i risultati prodotti possono essere letti in termini di capillare conoscenza delle problematiche sociali, di soluzioni sperimentate in termini di prevenzione nei confronti delle fasce più deboli, di utilizzo sistemico della rete sul territorio. Ciò consente di prevedere, come risultato, una maggiore coesione sociale, una minore cronicizzazione delle situazioni più critiche, un'attivazione consolidata delle risorse, un'abitudine consapevole allo scambio di informazioni e ad un'integrazione degli interventi possibili. Infine l'efficacia delle azioni di prevenzione e la capacità di intercettazione della fascia delle situazioni

- sensibilizzare sulle tematiche della grave emarginazione e della povertà.

I giovani saranno chiamati a portare la loro testimonianza nelle scuole, nelle parrocchie e in tutte le iniziative che verranno realizzate nel corso dell'anno di servizio.

mo mese ed è finalizzata a sostenere ed accompagnare la "presa di coscienza" da parte degli operatori volontari della realtà del servizio civile in generale, ed in particolare del disagio adulto, dell'accoglienza delle persone in difficoltà, del disagio familiare.

- FASE 4: pieno impiego degli operatori volonta-



a rischio, non ancora conclamate ma con prodromi di malessere, renderanno l'intervento più semplice, più efficace e risolutivo, più economico in termini di risorse e tempo.

Gli operatori volontari potranno inoltre essere impegnati nella realizzazione di attività di documentazione e formazione specifica sui temi della grave emarginazione e della povertà, potranno partecipare ad attività di sensibilizzazione sul territorio relativamente all'ambito d'intervento e all'attività dei servizi offerti dalle Caritas Diocesane, al lavoro degli organismi di coordinamento e di monitoraggio dei servizi. Questo aspetto della sensibilizzazione e della promozione si allarga anche al tema stesso del Servizio Civile. Le competenze e la maturazione acquisibili attraverso la formazione, lo scambio e il confronto nel gruppo, portano a comunicare l'esperienza allo scopo di:

- sviluppare le diverse competenze e capacità comunicative dei partecipanti
- promuovere il progetto sul territorio

FASI DI COINVOLGIMENTO DEI VOLONTARI NEL PROGETTO

L'approccio degli operatori volontari al servizio avverrà con gradualità e progressione per permettere il migliore inserimento all'interno delle strutture (Centri Operativi), in base anche alle attitudini personali.

Possiamo evidenziare, durante l'anno di volontariato, le seguenti fasi:

- FASE 1: inserimento degli operatori volontari del Servizio Civile nelle strutture. Questa fase si svilupperà nelle prime 4 settimane del servizio e consiste nell'agevolare i ragazzi ad un sereno e positivo ingresso nel nuovo contesto;
- FASE 2: conoscenza dei beneficiari del progetto. Questa fase si realizzerà nel primo e secondo mese del progetto e consiste nell'apprendere da parte di volontari, la massima quantità di informazioni sul disagio adulto e sull'immigrazione.
- FASE 3: formazione iniziale degli operatori volontari. Questa fase si svolge soprattutto nel pri-

ri. Si svolge dal secondo mese in poi e consiste nel pieno coinvolgimento degli operatori volontari del Servizio Civile accanto agli operatori impegnati nel progetto, nella gestione diretta delle varie attività. È la parte centrale del progetto, al cui buon esito tutte le altre fasi sono finalizzate, e nella quale si punta a favorire negli operatori volontari lo svolgimento di un percorso di "incontro vero con il mondo del disagio", di "verifica dei propri stili personali", di "maturazione di atteggiamenti di impegno sociale e di cittadinanza attiva". È inoltre la fase in cui le competenze e le abilità progressivamente acquisite vengono sperimentate sul campo e, in tal modo, consolidate ed implementate. A tal fine gli operatori volontari, compatibilmente con il loro ruolo e status, saranno coinvolti in funzioni di responsabilità.

- FASE 5: Verifica attività svolte e degli obiettivi raggiunti. Si svolge ogni quattro settimane, dal secondo al dodicesimo mese, e consiste sia in una verifica di processo che di risultato. Tende a mettere in evidenza aspetti come l'efficacia, l'efficienza, l'impatto, l'achievement (cioè il grado di importanza degli obiettivi effettivamente raggiunti).
- FASE 6: formazione permanente, mediante alcune giornate o ore dedicate, dal secondo mese in poi.
- FASE 7: verifica formazione, al termine del primo mese e del secondo mese ed al termine del progetto.
- FASE 8: percorso di accompagnamento alla fine del progetto, mediante momenti di condivisione dell'esperienza, di valutazione \ verifica condivisa del percorso realizzato, di commiato dai beneficiari del progetto.

Libri



Buona Vita

Tu sei una meraviglia

“Buona Vita” questo il titolo del nuovo libro di Papa Francesco, edito da Libreria Pienogiorno, in collaborazione con Libreria Editrice Vaticana. Il volume già in uscita dal novembre 2021 è considerato un vero e proprio manifesto di Papa Francesco ed esorta al “risveglio alla vita” a qualunque età e dopo qualsiasi esperienza di vita vissuta.

Il testo viene pubblicato ad un anno circa dall’uscita nelle librerie di un altro capolavoro del pontefice “Ti auguro il sorriso”, che è considerato ad oggi il libro più diffuso dell’anno 2021.

“Tu sei importante, tu sei unico, sei unica, tu sei una meraviglia”. Questo il messaggio del papa e “Buona vita” rappresenta proprio una serie di regole, ben 15 capitoli, che papa Francesco detta al lettore affinché ognuno possa riprendere la propria vita tra le mani rendendola un capolavoro agli occhi di Dio, con gioia contagiosa, come dono per noi e per chi incontriamo sulla nostra strada. Anche quando la vita sembra essere in salita e le preoccupazioni attanagliano i nostri pensieri, segnando il nostro volto.

Speranza, Luce, Verità, Seme di assoluto, amore

puro, coraggio, queste alcune delle parole chiave che Francesco lascia al lettore in eredità dopo la lettura del testo. Nel primo capitolo ci incoraggia a vivere il presente come semi lasciati proprio nel luogo che Dio ha scelto per ognuno di noi e da lì ci esorta a sperare: “Sempre spera!!”

Non arrendersi neanche alla notte, continuare, perché Fede e Speranza procedono sempre insieme, dando luce ai nostri momenti più bui e tristi. E la fedeltà nel disegno che l’Altissimo ha deciso per ognuno di noi sarà la chiave vincente per una vita buona, che palpita grazie a seme di assoluto che Egli stesso ci ha donato alla nascita e che vive nel nostro cuore.

Ci esorta poi a non rimanere fermi, a terra, ma a rialzarci, rimettendoci in cammino, seminando opere di bene attorno a noi, proclamando pace e condivisione. Solo così saremo pronti per sognare “un mondo che ancora non si vede”, con speranza e carità.

Ogni giorno dobbiamo essere pronti a chiedere a Dio il dono del coraggio per affrontare le difficoltà e vincere ogni paura! Combattendo peccato, odio, crimine e violenza.

“Vivi, ama, sogna e credi” e non disperare mai,



con la Grazia di Dio. Questo l’augurio finale del Santo Padre, affinché la nostra sia una vita buona e con gioia, dono per il prossimo nostro e per noi stessi.

CHIESA E MEDIA

Un “decalogo” per il buon uso dei social

“Non approcciarsi ai social con le logiche degli influencer; puntare alla costruzione della comunità più che alla divisione in tifoserie; non sottovalutare mai l’importanza del linguaggio; non utilizzare parole che raccontano solo il proprio ego; usare i social con maturità umana; far tesoro della ricchezza della propria spiritualità; essere originali nella fede; ricordare sempre di vere un’unica identità; abitare i social significa studiarli; impegnarsi per una formazione continua e permanente”.

A stilare questo decalogo per un buon uso dei social media è Vincenzo Corrado, direttore dell’Ufficio nazionale della Cei per le Comunicazioni sociali, nel suo ultimo libro, “Social media: uso o ab-uso? Una comunicazione dal

cuore cristiano”, in uscita per i tipi della Libreria Editrice Vaticana (Lev).



In 10 punti, Corrado propone risposte concrete e mette in luce alcuni pericoli, spiegando, grazie a diversi specialisti del mondo della comunicazio-

ne – filosofi, religiosi, antropologi, poeti – perché lo stile cristiano può fare la differenza. “Come

evitare la banalizzazione della parola e il protagonismo? Possiamo essere originali nella fede?”, sono alcune domande formulate nel volume, in cui l’autore invita alla “costruzione della comunità più che alla divisione in tifoserie” e mette in rilievo l’importanza dell’utilizzo dei nuovi media per favorire la cultura dell’incontro, auspicata a più riprese da Papa Francesco. L’ambiente digitale non è “un semplice confine geografico”, ma “un continente in cui l’umanità non deve solo essere un algoritmo”, il punto di partenza. L’obiettivo “non è il like

ma l’amen, la Verità”, senza mai perdere di vista la giusta direzione: “La ricerca del bene comune”.

*Sir

Commenti

Grazie presidente!

Mattarella è stato e sarà un punto di riferimento sicuro per un Paese che si trova in una fase delicatissima della sua vicenda collettiva

La rielezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica è una garanzia per tutti gli italiani. **Stefano De Martis*** Non è necessario un sondaggio di opinione per affermare che in tanti hanno tirato un sospiro di sollievo per questo esito, dopo lo spettacolo sconcertante di una gestione nevrotica e strumentale della procedura per l'elezione del capo dello Stato.

Mattarella è stato e sarà un punto di riferimento sicuro per un Paese che si trova in una fase delicatissima della sua vicenda collettiva.

La coda velenosa delle conseguenze del Covid; le fratture sociali e le disuguaglianze acute dalla pandemia; la fatica nell'attuazione del Pnrr; le incognite della ripresa economica tra crisi energetica e inflazione; le tensioni geopolitiche spinte fin sull'orlo del baratro di conflitti dalle prospettive imprevedibili: di tutto questo è sembrato non esserci traccia nel parossismo delle candidature gettate nella mischia senza curarsi dei profili istituzionali dei soggetti coinvolti o della congruità dei personaggi ipotizzati.

Per fortuna non è sempre vero che è la somma a fare il totale e lo sbocco finale è stato quello che più garantisce la continuità dell'azione del governo Draghi, all'insegna di quella stabilità di cui il Paese ha bisogno al suo interno e nelle relazioni internazionali. Di questo dobbiamo dire grazie a Mattarella e al suo incompressibile senso dello Stato e della comunità nazionale, ma anche al Parlamento che nel momento più buio è stato capace di indicare la via per uscire dall'impasse in cui il sistema politico di stava avvitando. È in frangenti come questo che si tocca con mano quanto sia preziosa l'esclusione del "vincolo di mandato" sancita dall'art. 87 della Costituzione. Una clausola di salvaguardia della libertà dei parlamentari che certamente non dev'essere utilizzata per coprire trasformismi opportunistici – e quindi dev'essere opportunamente regolata – ma che evita la riduzione del Parlamento a un insieme di pacchetti azionari gestiti dai capi dei partiti. I partiti, appunto.

Il fatto che per la seconda volta consecutiva si sia

reso necessario rieleggere il presidente uscente è il sintomo di una crisi estremamente grave, la stessa che in questa legislatura ha richiesto per tre volte al capo dello Stato un surplus di saggezza maieutica e di fermezza democratica per assicurare un governo al Paese. Se giustamente si ricomincia a parlare di riforme istituzionali, prima di mettere mano ai piani alti dell'ordinamento costituzionale forse è prioritario porre con forza la questione della riforma del sistema dei partiti, pilastri indispensabili di una democrazia parlamentare come la nostra.

È un terreno su cui anche i cittadini possono dire la loro senza bisogno di ricorrere a particolari procedure, ma esercitando un discernimento esigente sulle forze politiche e sui loro leader, magari cominciando proprio dal comportamento che i diversi soggetti hanno tenuto in questo momento cruciale della vita del Paese.

Tra un anno si vota, c'è giusto il tempo per fare un'ultima verifica in questo scorcio decisivo della legislatura.

**Sir*

Il giorno dopo

Nel giorno dopo il 27 e in quello dopo il 29 gennaio la memoria si è nuovamente affacciata, pronta a portare il suo contributo alla costruzione di un Paese migliore.

Ogni anno è ritmato da "Giornate" nazionali, internazionali, mondiali che sono occasioni di conoscenza, di riflessione e di impegno. Sono date del calendario che hanno un significato e un valore, richiamano volti e storie che invitano a vivere con dignità il presente, a guardare il futuro con fiducia.

Ci si chiede a volte se questo inanellarsi di Giornate non porti a ridurre l'attenzione singolarmente richiesta.

Il rischio esiste e se non tutte le ricorrenze possono avere lo stesso spazio nei pensieri è importante cogliere il legame dei loro diversi messaggi.

È il desiderio di un mondo migliore a unire gli anelli e nello stesso tempo a distinguere l'uno dall'altro, a confermare che nella loro diversità non c'è una separatezza ma intreccio, c'è una risorsa per vivere a testa alta la complessità.

Sono trascorsi pochi giorni dalla "Giornata della

memoria", 27 gennaio, dedicata alle vittime della Shoah: sono tornati i racconti della sofferenza, della crudeltà, dell'angoscia, dell'amore "impossibile".

Un fatto ripreso da molti media ha però riproposto la domanda sulla tenuta della memoria nel tempo.

La minaccia di due adolescenti a un ragazzo di famiglia ebrea di ricacciarlo "nei forni" ha provocato un forte turbamento in un piccolo paese in provincia di Livorno dove famiglie, scuola e istituzioni hanno sempre e ammirabilmente tenuta viva la memoria della Shoah.

Com'è potuto accadere? Le narrazioni sui campi di sterminio resistono all'usura del tempo oppure si vedono trascinate nel vortice della cancellazione?

Ci si chiede per altri fatti recenti che hanno visto protagonisti i Novax se il furto della memoria non impoverisca una società incollandola alla paura e alla diffidenza?

Le domande irrompono e arrivano al tema del rap-

porto tra memoria e politica, tra bene comune e interesse di parte.

A questo interrogativo si collegano il fallimento delle segreterie dei partiti per le elezioni del presidente della Repubblica, la reazione Parlamento al vuoto creato dalle stesse segreterie e, soprattutto, la risposta di Sergio Mattarella: "Se serve, io ci sono".

Il fallimento è un esito dell'affievolirsi della memoria storica, la reazione è un avvertimento preoccupato per la deriva, la risposta è il frutto di una memoria custodita e fattasi sorgente di un rinnovato atto di amore al Paese.

Nel giorno dopo il 27 e in quello dopo il 29 gennaio la memoria si è nuovamente affacciata, pronta a portare il suo contributo alla costruzione di un Paese migliore. A dire che non basta celebrarla nello spazio di 24 ore ma occorre viverla e renderla viva nello spazio di una vita.

**Sir*

Nel mondo



Peter for President

Cambiamo il mondo, insieme, un bambino alla volta

Quando penso a Peter, io resto senza fiato.

Nicolò Govoni Peter è una delle storie di successo più belle di tutta **Still I Rise**. Anzi, forse è proprio una delle storie di successo più sfavillanti che abbia mai visto nella vita. Le vittorie che si è aggiudicato nell'ultimo anno sono roba da film, speranza allo stato puro, ed è tutta farina del suo sacco. Per me, Peter è una rockstar assoluta. Ma chi l'avrebbe detto, solo un anno fa? Ricordo il giorno in cui è arrivato da noi come se fosse ieri. Schivo, diffidente, le barriere alzate e gli artigli sguainati, sempre pronto a difendersi con le unghie e con i denti, anche quando nessuno lo stava attaccando. Perché è questo che ti fa il trauma, non è vero? Ti deruba della possibilità di fidarti. Ed è così che Peter ha iniziato, ferito e solo, dal gradino più basso della vita. Sia in termini accademici che comportamentali, Peter era uno dei nostri bambini più difficili. In quanti lo avrebbero tacciato come una causa persa, lavandosi le mani?

E invece, oggi, Peter vuole diventare Presidente.

Lo dice sorridendo, a testa alta, negli occhi la luce della libertà, e dell'ottimismo, e di una grinta propria solo di chi ha visto il peggio e ha avuto il coraggio di reagire. E, per quel che vale, io penso che Peter sarebbe un ottimo Presidente. Ma soprattutto, so che ha le carte in regola per diventarlo. Ed è questa la parte più bella della sua storia. Peter non è solo migliorato nell'ultimo anno: è diventato il migliore.

Proprio così, oggi Peter sta seguendo lo stesso percorso di studi che seguì nientemeno che l'attuale presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, e lo sta facendo come la star che è. Nel giro di un anno, è passato da uno dei livelli più elementari della nostra Scuola ad aggiudicarsi il titolo sia di Campione di Matematica che



di Campione di Inglese, i tornei più importanti dell'anno, per poi coronare il tutto con l'elezione a rappresentante d'istituto. E, non pago, agli esami finali del primo anno Peter si è qualificato tra i primi della Scuola, i primi in assoluto, guadagnandosi l'accesso alla classe più avanzata del programma.

Nessuno, in tutta Still I Rise, ha raggiunto un ri-

sultato simile in così poco tempo. E se la sua non è una mente più unica che rara, cos'altro è?

Ed è proprio questo il punto, no? Peter è dir poco incredibile, e la sua grinta, la sua arguzia, la sua forza sono un dono all'umanità - un dono che, se fosse stato per questo mondo criminale, sarebbe rimasto rinchiuso per sempre in una baraccopoli. E non trovi sia disgustoso tutto ciò? O meglio, non lo trovi terrificante? Perché se Peter diventerà Presidente - ma anche se non lo diventerà - tutto il mondo vince.

Pensa: un Presidente gentile, un Presidente generoso, un Presidente che sa cosa significhi non avere nulla. Ma se invece il mondo lo inghiotte, a perdere non è solo lui, no, ma tutti quanti noi. Ed è proprio per questo che facciamo quello che facciamo - offrire l'istruzione dell'élite ai bambini più vulnerabili. Per costruire un mondo in cui i Presidenti di domani siano finalmente migliori dei Presidenti di oggi.

Così che nessun Peter sia mai una "causa persa".

Peter è solo un cicciolo d'uomo ancora, ma per me è già un'ispirazione molto più grande di tanti attori presuntuosi e privilegiati, dei motivatori da palcoscenico, dei VIP e dei politici e dei cosiddetti "influencer" da milioni di dollari. Forse esagero perché è un mio studente e gli voglio un bene dell'anima e quindi sono di parte, ma sono persone come Peter a fare di questo mondo un luogo in cui valga ancora la pena di vivere.

Quello che facciamo a Still I Rise non è carità, è giustizia sociale. È restituire un debito dovuto da generazioni di oppressione e sfruttamento. È investire nella realtà di un futuro più giusto, e di un mondo possibile.

REGIONE CAMPANIA

ASL napoli2nord

Vaccinazioni pediatriche ISCHIA

APRE L'HUB VACCINALE
IN VIA GIACOMINO GENOVINO 2
(EX SEDE CASA COMUNALE)

Gli orari di apertura sono:

- **MARTEDI'**
dalle ore 14:00 alle ore 18:00
- **GIOVEDI'**
dalle ore 14:00 alle ore 18:00
- **SABATO**
dalle ore 9:00 alle ore 18:00

LE VACCINAZIONI PEDIATRICHE
SONO EFFETTUATE
ESCLUSIVAMENTE SU CONVOCAZIONE

ADERISCI SULLA PIATTAFORMA REGIONALE
<https://adesionevaccinazioni.soresa.it/adesione/cittadino>

www.aslnapoli2nord.it

Attualità

Professionisti del turismo per contrastare gli abusivi e attrarre turisti in Campania

Convegno Confesercenti Assoturismo Campania

Si è tenuto venerdì 4 febbraio, presso il Foyer del Teatro San Carlo, il convegno dal titolo «*Gli imprenditori della filiera del turismo organizzato di Assoturismo per il rilancio del turismo in Campania*».

Al confronto promosso da Confesercenti/Assoturismo Campania che raggruppa 15 categorie del mondo del turismo, e moderato da Veronica Maya (nota presentatrice della RAI) sono intervenuti, tra gli altri, Vincenzo Schiavo (Presidente Confesercenti Campania e Vice Presidente Nazionale con delega al Mezzogiorno), Felice Casucci (Assessore al Turismo Regione Campania), Teresa Armato (Assessore al Turismo Comune di Napoli) e Roberto Pagnotta, Gennaro Lametta e Marco Bottiglieri (Delegati Assoturismo Campania). Ad aprire il convegno, il saluto della “padrona di casa”, direttrice generale del Teatro San Carlo, Emmanuela Spedaliere. «Confesercenti ha pensato a questo evento – ha riferito Vincenzo Schiavo – come momento fondamentale per aumentare la già ottima collaborazione tra gli imprenditori delle nostre categorie del turismo e le istituzioni, con l'intento di migliorare sempre più la qualità dell'offerta turistica di Napoli e della Campania».

I privati stanno facendo la loro parte molto importante, stiamo chiedendo alla Regione, al Comune di Napoli e a tutti i comuni della Campania di essere presenti sul territorio per stare al fianco degli imprenditori che stanno facendo uno sforzo enorme per qualificare il turismo del nostro territorio.

La partita da giocare ora è utilizzare al meglio i fondi Pnrr: bisogna rafforzare le politiche del Mezzogiorno per poter ospitare quanti più turisti possibili in un luogo meraviglioso come la Campania, visto che la priorità è rafforzare la cultura dell'accoglienza con varie proposte. Proponiamo, tra le altre cose, una costante formazione a tutte le categorie del mondo del

turismo per studiare e comprendere come trattare al meglio i turisti italiani e stranieri». Sulle proposte specifiche è intervenuto poi Roberto Pagnotta: «Proponiamo di lavorare al “bollino di qualità” istituendo i “city controllers”, dei professionisti del turismo che possano verificare la qualità dei servizi turistici; una sorta di “mystery client” che aiuterebbero a qualificare il prodotto turistico campano. Napoli e la Campania potrebbero essere gli apripista a livello nazionale nell'introduzione di tale figura. Avrebbero il compito di verificare il possesso di determinati requisiti da parte delle strutture ricettive, dando anche una grossa mano alle Istituzioni per tutelare le aziende in regola, bloccando invece la concorrenza sleale degli abusivi».

Tale ruolo potrebbe essere assolto anche dai “commerciali del turismo”, che già girano per il territorio e conoscono la realtà.

Del resto uno degli obiettivi fondamentali di Confesercenti/Assoturismo è da sempre la lotta all'abusivismo e all'illegalità. In tal senso c'è però da fare sempre di più, occorre un controllo specifico e mirato per tutelare le aziende in regola. Anche la polizia turistica è molto importante: qui a Napoli rappresenta un'eccellenza unica. Si tratta di sette persone che svolgono un lavoro eccezionale, anche se qualche volta devono assolvere anche a compiti di polizia municipale. Chiediamo invece che vengano concentrate nell'ambito del turismo ed anzi è una categoria che andrebbe potenziata, al fine anche di rivelare i tanti abusivi che ci sono nel turismo».

Altro tema fondamentale messo in luce nel convegno è stato quello della calendarizzazione dei servizi turistici essenziali in Campania (aeroporti, via del mare, collegamenti), essenziali per garantire i flussi e per dare dignità ai territori. Il tutto passa attraverso la transizione digitale. Anche in tal senso il dialogo con le istituzioni è aperto e costruttivo, come dimostrano le parole degli assessori intervenuti.

«Il turismo in Campania ha ripreso a correre – ha affermato l'assessore regionale Felice Casucci – tant'è che abbiamo il sold-out almeno sulle aree a turismo prevalente, cioè quello legato ai beni culturali e stagionalizzato. È una grande occasione che deriva anche da una grande capacità degli operatori privati di fare il proprio lavoro nel modo giusto, nella logica della trasparenza e con un dialogo istituzionale importante. Del resto con Confesercenti c'è sempre stato un approccio leale e un dialogo costruttivo. In particolare con Vincenzo Schiavo, che è una persona di valore e un punto di riferimento per il confronto con la Regione».

Anche la nostra ultima delibera sui comuni non capoluogo, finanziando gli itinerari turistici e enogastronomici, culturali e naturalistici, è volta nella logica dell'intenso partenariato pubblico-privato. Abbiamo bisogno di imprenditori privati sani, costruttivi, che su questa capacità di sintesi delle strategie regionali costruiscono un futuro che riguarda la ricchezza della Campania». L'assessore al turismo del Comune di Napoli Teresa Armato ha aggiunto: «Il turismo e le attività produttive sono l'oro di Napoli. La nostra è una città che offre arte, cultura, turismo, artigianato e commercio di qualità: bisogna puntare molto su questi asset per attrarre ancora più turisti a Napoli, che è già nelle mete preferite dei visitatori. Bisogna fare in modo di allargare il target ai giovani e programmare in modo da far tornare i turisti a Napoli».

In questo senso credo molto nel dialogo con le associazioni di categoria, e sono molto felice di poter dialogare con Confesercenti e Assoturismo, credo nei tavoli di concertazione e nel lavoro condiviso». Al convegno erano presenti anche Paola Ciarabella (Delegata Innovazione Confesercenti Campania), Raffaele Esposito (Presidente Confesercenti Salerno) e Antonio Coviello (Ricercatore CNR).

In collaborazione con Segni dei Tempi

Santi & Patroni

Santa Giuseppina Bakhita

8 febbraio

E

Redazione

siste un manoscritto, redatto in italiano e custodito nell'archivio storico della Curia generalizia delle suore Canossiane di Roma, che raccoglie l'autobiografia di santa Bakhita, canonizzata in piazza San Pietro il 1° ottobre 2000 fra danze e ritmati canti africani. In questo manoscritto sono racchiuse le brutture a cui fu sottoposta Bakhita nei suoi tragici anni di schiavitù, la sua riacquistata libertà e infine la conversione al cattolicesimo.

«La mia famiglia abitava proprio nel centro dell'Africa, in un sobborgo del Darfur (Sudan), detto Olgrossa, vicino al monte Agilerei... Vivevo pienamente felice... Avevo nove anni circa [in realtà sembra ne avesse sette], quando un mattino... andai... a passeggio nei nostri campi... Ad un tratto [sbucano] da una siepe due brutti stranieri armati... Uno... estrae un grosso coltello dalla cintura, me lo punta sul fianco e con una voce imperiosa, "Se gridi, sei morta, avanti seguici!"».

Per il trauma subito, dimentica il proprio nome e quello dei propri familiari: i suoi rapitori la chiamano *Bakhita*, che in arabo significa "fortunata". Venduta a mercanti di schiavi, inizia per Bakhita un'esistenza di privazioni, di frustate e di passaggi di padrone in padrone. Viene tatuata con rito crudele e tribale: 114 tagli di coltello lungo il corpo: "Mi pareva di morire ad ogni momento... Immeresa in un lago di sangue, fui portata sul giaciglio, ove per più ore non seppi nulla di me... Per più di un mese [distesa] sulla stuoia... senza una pezzuola con cui asciugare l'acqua che continuamente usciva dalle piaghe semiaperte per il sale".

Giunge finalmente la quinta ed ultima compra-vendita: nel 1882 a Khartum la acquista un agente consolare italiano, Callisto Legnani, con il proposito di renderle la libertà. Questo diplomatico già in precedenza aveva comprato bambini schiavi per restituirli alle loro famiglie. Nel caso di Bakhita ciò non fu possibile per il vuoto di memoria della bambina riguardo ai nomi del proprio villaggio e dei propri familiari.

Per la prima volta, Bakhita indossa un vestito. "Fui davvero fortunata; perché il nuovo padrone era assai buono e prese a volermi bene tanto". Trascorrono più di due anni. L'incalzante rivoluzione mahdista fa decidere il funzionario italiano di lasciare Khartum e tornare in patria. Allora "osai pregarlo di condurmi in Italia con sé". Bakhita

raggiunge la sconosciuta Italia, dove il console la affida a un amico, Augusto Michieli, e alla moglie e per tre anni sarà la bambinaia della loro figlia, Alice detta Mimmina.

Poi, la mamma di Alice, Maria Turina Michieli, dovendo raggiungere l'Africa per un certo periodo di tempo, decide di mandare figlia e bambinaia in collegio. La giovane viene ospitata nel Catecuminato diretto dalle Suore Figlie della Carità (Canos-



siane) di Venezia (1888) e qui incontra il Signore. "Circa nove mesi dopo, la signora Turina venne a reclamare i suoi diritti su di me. Io mi rifiutai di seguirla in Africa... Ella montò sulle furie". Nella questione intervengono il patriarca di Venezia Domenico Agostini e il procuratore del re, il quale "mandò a dire che, essendo io in Italia, dove non si fa mercato di schiavi, restavo... libera". Il 29 novembre 1899 Bakhita viene dichiarata legalmente libera.

Il 9 gennaio 1890 riceve dal Patriarca di Venezia il battesimo, la cresima e la comunione e le viene imposto il nome di Giuseppina, Margherita, For-

tunata.

Nel 1893 entra nel noviziato delle Canossiane. "Pronunciate i santi voti senza timori. Gesù vi vuole, Gesù vi ama. Voi amatelo e servitelo sempre così", le dirà il cardinal Giuseppe Sarto, nuovo Patriarca e futuro Pio X, vincendo anche il suo sentimento di indegnità. Nel 1896 pronuncia i voti e sei anni dopo viene trasferita a Schio (Vicenza) dove ha incarichi di cuciniera, sacrestana e infine di portinaia, servizio che la mette in contatto con la popolazione locale che prende ad amare questa insolita suora di colore per i suoi modi gentili, la voce calma, il volto sempre sorridente: viene così ribattezzata dagli abitanti di Schio "Madre Moréta": il dialetto veneto è l'unico modo che Giuseppina conosce per comunicare. A chi le domanda come sta, risponde invariabilmente "Come che al Signor ghe piase: le lu ch'el comanda" ("Come piace al Signore, è lui che comanda"). E ancora: "Credela che sia facile contentar el Pàron? Però mi faso tuto quello che poso. El resto lo fa Lu" ("Crede sia facile accontentare il Padrone? Però io faccio tutto quello che posso: il resto lo fa Lui"): in una frase madre Bakhita è in grado di condensare il proprio abbandono confidente in Dio e - forse - proprio il motivo della sua santità. La suora di "cioccolato", che i bambini provavano a mangiare, afferma: "E po anca i dise 'poareta, poareta' e mi no son poareta perché son del Paròn e nea so casa. Quei che no i xe tutti del Signore i xe poareti" ("E poi dicono 'poveretta, poveretta' ma io non sono poveretta perché sono del Padrone e nella sua casa. Quelli che non sono tutti del Signore sono poveretti").

La storia di Giuseppina viene raccontata da Ida Zanolini nel libro "Storia Meravigliosa" stampato per la prima volta nel 1931 (ristampato 4 volte nel giro di sei anni), e letto in tutta Italia; suor Bakhita affronta la prova della popolarità, per obbedienza e servizio alla causa, viaggiando per tutta l'Italia. Dal 1939 comincia ad avere seri problemi di salute dovuti alle tremende sofferenze fisiche patite da bambina, e non si allontana più da Schio dove muore l'8 febbraio 1947.

Aveva detto: "Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa...".

Ecclesia

Il sogno di Francesco

Papa Francesco continua la catechesi su San Giuseppe come l'uomo dei sogni: «Oggi vorrei soffermarmi sulla figura di San Giuseppe come *uomo che sogna*. Nella Bibbia, come nelle culture dei popoli antichi, i sogni erano considerati un mezzo attraverso cui Dio si rivelava. Il sogno simboleggia la vita spirituale di ciascuno di noi, quello spazio interiore, che ognuno è chiamato a coltivare e a custodire, dove Dio si manifesta e spesso ci parla. Ma dobbiamo anche dire che dentro ognuno di noi non c'è solo la voce di Dio: ci sono tante altre voci. Ad esempio, le voci delle nostre paure, le voci delle esperienze passate, le voci delle speranze; e c'è pure la voce del maligno che vuole ingannarci e confonderci. È importante quindi riuscire a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle altre voci. Giuseppe dimostra di saper coltivare il silenzio necessario e, soprattutto, prendere le giuste decisioni davanti alla Parola che il Signore gli rivolge interiormente. ... Penso in questo momento a tante persone che sono schiacciate dal peso della vita e non riescono più né a sperare né a pregare. San Giuseppe possa aiutarle ad aprirsi al dialogo con Dio, per ritrovare luce, forza e pace. E penso anche ai genitori davanti ai problemi dei figli. Figli con tante malattie, i figli ammalati, anche con malattie permanenti: quanto dolore lì. ... Chiediamo al Signore di dare a tutti i papà e a tutte le mamme questo coraggio che ha dato a Giuseppe. E poi pregare perché il Signore ci aiuti in questi momenti. ... Giuseppe pregava, lavorava e amava - tre cose belle per i genitori: pregare, lavorare e amare - e per questo ha ricevuto sempre il necessario per affrontare le prove della vita. Affidiamoci a lui e alla sua intercessione».

Come San Giuseppe anche San Francesco d'Assisi ha vissuto la sua vita terrena all'insegna dei segni, dei sogni e dei richiami che il Signore gli dava, per indicare la strada giusta da seguire, secondo la Sua Volontà. All'inizio della sua carriera di cavaliere il giovane Francesco fece un sogno che cambiò le sue scelte ed il suo cuore in modo radicale. «... gli appare in visione uno splendido palazzo, in cui scorge armi di ogni specie ed una bellissima sposa. Nel sonno, Francesco si sente chiamare per nome e lusingare con la promessa di tutti quei beni. Allora, tenta di arruolarsi per la Puglia e fa ricchi preparativi nella speranza di essere presto insignito del grado di cavaliere. Il suo spirito mondano gli suggeriva una interpre-



tazione mondana della visione, mentre ben più nobile era quella nascosta nei tesori della sapienza di Dio. E infatti un'altra notte, mentre dorme, sente di nuovo una voce, che gli chiede premurosa dove intenda recarsi. Francesco espone il suo proposito, e dice di volersi recare in Puglia per combattere. Ma la voce insiste e gli domanda chi ritiene possa essergli più utile, il servo o il padrone. «Il padrone», risponde Francesco. «E allora - riprende la voce - perché cerchi il servo in luogo del padrone?». E Francesco: «Cosa vuoi che io faccia, o Signore?». «Ritorna - gli risponde il Signore - alla tua terra natale, perché per opera mia si adempirà spiritualmente la tua visione». Ritornò senza indugio, fatto ormai modello di obbedienza e trasformato col rinnegamento della sua volontà da Saulo in Paolo. Quello venne gettato a terra e sotto i duri colpi disse parole soavi, Francesco invece mutò le armi mondane in quelle spirituali,

ed in luogo della gloria militare ricevette una investitura divina. Così a quanti - ed erano molti - si stupivano della sua letizia inconsueta, rispondeva che sarebbe divenuto un gran principe» (FF 586). Papa Francesco conclude di nuovo con una preghiera: «San Giuseppe, tu sei l'uomo che sogna, insegnaci a recuperare la vita spirituale come il luogo interiore in cui Dio si manifesta e ci salva. Togli da noi il pensiero mai che pregare sia inutile; aiuta ognuno di noi a corrispondere a ciò che il Signore ci indica. Che i nostri ragionamenti siano irradiati dalla luce dello Spirito, il nostro cuore incoraggiato dalla Sua forza e le nostre paure salvate dalla Sua misericordia. Amen».

Riceviamo il seguente messaggio che vogliamo condividere:

Con la comprensione dei Vescovi, dopo la bella parentesi a Ischia, dal 13 Gennaio 2022 sono stato RE-INCARDINATO A NAPOLI (come prete anziano a riposo). Preghiamo insieme! (PER FAVORE, NON MI TELEFONATE, PERCHÉ MI COMMUOVO - GRAZIE).

Mons. Emilio Basile



Caritas
Diocesana Ischia

**IL CENTRO
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO
SU APPUNTAMENTO**

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2022

Lc 5,1-11

Essere tirati e tirare fuori

(dal libro "E il discepolo si fece carne")

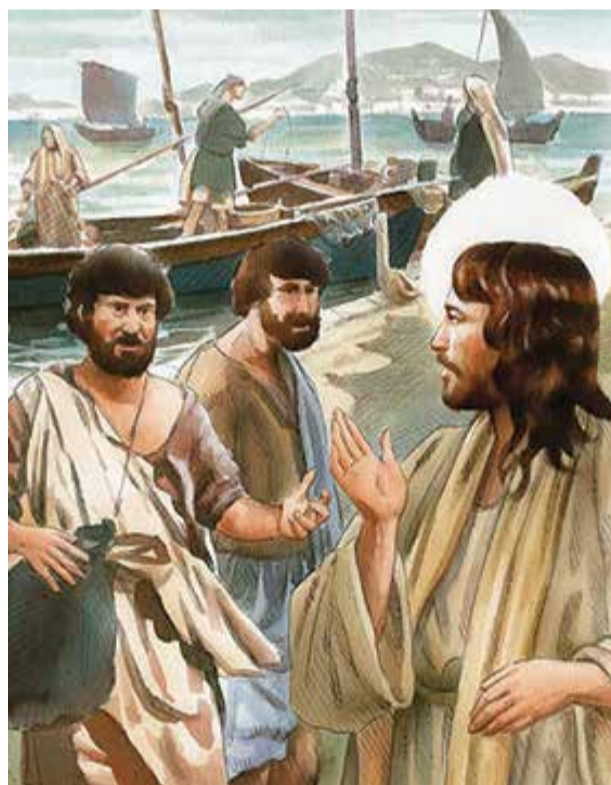
“G



Don Cristian Solmonese

esù passò in mezzo a loro mettendosi in cammino”. Così si è conclusa la pagina del Vangelo della scorsa domenica. È deciso il figlio del carpentiere, non ha paura delle minacce dei suoi concittadini; non si spaventa davanti a un fallimento, non si spaventa davanti al fatto che le persone lo rifiutano. Tira diritto verso il cammino che porta a Gerusalemme. E in questo cammino Gesù comincia a dare carne ai suoi sogni. E lo fa scegliendo: sceglie dove passare, sceglie persone che sognano con lui. Lo troviamo in questa domenica sul mare di Galilea (o Kinneret). Gesù sta presso il mare. Brutta storia questa del mare per gli ebrei. Il mare per un ebreo evoca brutti ricordi: la schiavitù dell’Egitto, il mostro Leviatàn che abita le acque. Inoltre, il mare di Galilea, il lago di Tiberiade, segna il confine geografico di Israele perché dall’altro lato c’è la Giordania, c’era la Decapoli, luogo promiscuo dove nessun ebreo si sognava di andare. Gli ebrei non sono naviganti e nella Bibbia il mare ha a che fare con ciò che è oscuro, non conoscibile, che fa paura. Gesù cammina lungo il mare, sui confini, sul luogo di pericolo, del Leviatano. Gesù cammina su tutto questo. È sempre al di sopra delle nostre paure, delle nostre ristrettezze, dei confini che abbiamo creato. La folla è intorno a Gesù: è un secondo particolare bellissimo di questo brano. C’è molta folla intorno. Chissà per quale motivo. Perché andiamo da lui, perché lo cerchiamo? Prova a pensare adesso: perché hai cercato Dio? Qual è stata l’ultima volta che hai cercato Dio? Per quale motivo? La folla, dice Luca, lo cerca per ascoltare la sua Parola. Bello questo, non miracoli ma una parola. Una parola che taglia, che fa male, che guarisce, che consola, che da luce, che alza, che abbassa, che è capace di cambiare. Una parola sulla nostra vita! Quella parola ha il potere di rispondere a due domande: chi sei? Qual è lo scopo della tua vita? E in questa folla Gesù vede una scena quotidiana di tutti i giorni: uomini, pescatori che lavorano la rete. Dio ci raggiunge e ci chiama esattamente dove siamo abitualmente, nella quotidianità, nel giorno feriale; questa cosa non avviene nel tempio o attraverso strani riti o in un luogo speciale, perché per noi cristiani l’in-

contro con Dio è sempre e soltanto un incontro che si può realizzare nelle cose di tutti i giorni, esattamente lì dove viviamo. Dio ci incontra proprio dove ci sono le nostre reti. Le reti in ambito biblico hanno una reminiscenza con qualcosa che lega, che impedisce di seguire. Pensiamo alle nostre reti, ai nostri fallimenti, all’insuccesso. Molti hanno negli occhi la disillusione (oramai, non cambierà nulla), il fallimento di quella relazione, di quell’amore, di quella pesca, di quell’amicizia; molti hanno fallito con i genitori, con la moglie,



con il marito, con il papà, con la mamma, con l’università, con il lavoro, con il proprio corpo; molti si portano dietro dalla propria infanzia dei vuoti e non riescono ad amare perché hanno ricevuto del male da piccoli. Sono le nostre reti! È quella giornata di lavoro che abbiamo fallito! Siamo qui perché tutti abbiamo fallito in qualcosa. Il vangelo rincara la dose dicendo che Giacomo e Giovanni stanno riparando le reti; invece di liberarsi dalla rete ripariamo ciò che ci sta tenendo imprigionati. Quante volte abbiamo perso tempo a riparare le cose che legano? *Gesù si avvicina e chiede loro una barca, una barca per discostarsi dalla riva e poter parlare facendosi udire maggiormente.* Trovo bellissimo questo dettaglio perché è come se il Signore chiedesse a noi una barca, è come se chiedesse la nostra collaborazione; Dio viene a visitare quelle parti della nostra vita che sono nelle tenebre! Mi chiede una barca. Egli mi chie-

de: con che cosa hai vissuto quella esperienza di fallimento? Mi dai quella cosa che ti ha fatto sperimentare il fallimento? Mi dai quella arrabbiatura? Mi dai quella paura? Mi dai quel disincanto? Mi dai quel corpo che non ti piace? Mi dai quella infelicità che non vuoi? Mi dai quella parte di te che detesti e che vorresti non ci fosse nella tua vita? Mi dai quelle tenebre? Mi dai quella cosa che non accetti di te? Mi dai quel passato? Nessuno ti chiederebbe queste cose, perché come te nessuno le vuole! Ma lui sì, Gesù le vuole! Per fare cosa? Gesù chiede quella barca per farsi udire meglio. Il testo dice per *«parlare facendosi udire maggiormente»*. Per mettere una parola, per donarci una parola in quelle cose che detestiamo. Non miracoli ma una parola che fa miracoli! Quando arriva Gesù con la sua parola, con la sua luce, tutto arretra, le tenebre fanno passi indietro. Questo arretramento, questo cacciare i demoni è molto di più degli esorcismi. Ho visto vite tutte attorcigliate, complesse, piene di divisioni, piene di problemi, appena si sono sentite amate sono fiorite! Un ultimo dettaglio di questo vangelo meraviglioso: *Gesù dirà a Pietro di diventare pescatori di uomini, pescatori di umanità.* Cosa devono fare i discepoli? Non devono aderire ad una dottrina ma devono camminare dietro a lui lasciando qualcosa. Gesù affida loro di diventare pescatori di uomini, di umanità. Faccio una sottolineatura simpatica: nel verbo utilizzato da Luca si intende “tirar fuori”, sottinteso da un pericolo. È ovvio che pescare i pesci significa tirar fuori il pesce e questo vuol dire condannarlo a morte, ma tirar fuori gli uomini vuol dire salvarli; pescatore di uomini è uno che tira fuori degli uomini che nel mare, nel lago, rischiano di annegare. Quello che ci vuole dire Luca, diventare pescatori di uomini, vuol dire che come chiesa siamo chiamati a tirar fuori da questo grande marasma di male, di violenza, di confusione in cui siamo immersi, persone vive. Vuoi seguire Gesù? Impara a tirare fuori qualcuno dal pantano, dall’acqua, dal male la nostra parte di umanità e tutti coloro che incontreremo. Gesù ha bisogno di tutti noi per dire al mondo la buona notizia. La vocazione non è questione di preti e suore ma la vocazione riguarda tutti noi. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Nella rete di Gesù

Ciao bambini! Come state? Bene? Speriamo di sì, anche perché dovete essere tutti in salute per salire in barca! Come? È ancora troppo freddo? Bambini cari, la barca su cui saliremo è quella di Gesù! Non preoccupatevi se non c'è il sole: a scaldarci il cuore ci pensa Lui! Noi pensiamo solo a tenerci pronti e andiamo all'appuntamento! E dove è la barca di Gesù? Ma come, bambini! È nel Vangelo di Luca che ascoltiamo domenica 6 febbraio! Eh sì! Proprio così! Andiamo a sbirciare assieme: *"In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone (Pietro), e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono."* Che bel Vangelo, bambini! Ma avete notato una cosa? Gesù sale sulla barca di Pietro e lo **prega** di spostarla. Non è solo una richiesta, ma un invito fatto col cuore! Sì, perché Gesù ci parla così! Sempre! E lo fa con ognuno di noi! E se lo ascoltiamo come possiamo dirgli di no? Infatti, Pietro, nonostante la stanchezza della notte passata in mare a pescare, decide di aiutare Gesù. Non fa molto, non è un grande sacrificio, ma non importa perché in quel momento decide di mettersi al servizio di Gesù con quello che ha. Ed anche se lo

conosce da poco, infatti non era ancora un suo Discepolo, sceglie di fare la Sua volontà. Ecco, bambini, questo è un bellissimo esempio di quello che diciamo spesso: **non c'è bisogno di fare grandi cose, ma diventano grandi le cose che c'è bisogno di fare in quel momento.** E cosa accade, allora, quando decidiamo di assecondare i desideri di Gesù? Una cosa bellissima! Succede che Gesù, che **legge nel nostro cuore e sa ancora prima di noi quello di cui abbiamo bisogno veramente**, decide di donarcelo! Sì, bambini: Gesù, infatti, sapeva bene che Pietro aveva lavorato tanto, e per tutta la notte,

fidiamo di Lui. E quanto è grande il dono del Signore a chi si fida di Lui? Enorme! In questo caso è grande come una tale quantità di pesci che, non solo basta a Pietro, ma avanza anche per gli altri pescatori che erano lì, ma non hanno fatto nulla! Vedete la bontà di Dio, bambini? Ciò che noi facciamo, il poco che diamo, ascoltando Gesù, e la fiducia che riponiamo in Lui, porta Grazia a noi e a chi ci sta intorno! Ecco come si diventa pescatori di uomini! Non andando in giro a convincere le persone che Gesù è buono ed è bello conoscerlo, anche se è vero, ma



senza pescare nessun pesce. E senza che lui glielo chiedesse, decide di aiutarlo! E come lo aiuta? Dicendogli di fare qualcosa che non vorrebbe! Che strano: Gesù per chiedere un aiuto ci prega e per aiutarci quasi ci ordina? Perché? **Forse perché**, cari bambini, **vuole vedere se ci**

semplicemente vivendo questa meravigliosa amicizia con Lui: volendogli bene, fidandosi e aiutando gli altri come nostri fratelli e Suoi figli amati. In questo modo **non serviranno reti, perché proprio come i pesci corrono dai pescatori, così le persone, osservandoci ed incuriosendosi, correranno da Gesù!**



La Signora vestita di bianco

Cari bambini, le avventure con Gesù e la Madonna non finiscono mai; vediamo insieme quella vissuta da **Bernadette**: un grande miracolo che continua ancora oggi: «Quella mattina dell'11 febbraio 1858 a **Lourdes**, in Francia, faceva tanto freddo e in casa Soupirous non c'era più legna da ardere. **Bernadette**, che allora aveva 14 anni, era andata con la sorella **Toinette** e una amica a cercar dei rami secchi nei dintorni del paese. Verso mezzogiorno, le tre bambine giunsero vicino alla rupe di Massabielle, che formava lungo il fiume. Gave una piccola grotta: qui c'era un angolo sotto ad un roccia dove l'acqua depositava sempre della legna. Per poterla andare a raccogliere bisognava, però, attraversare un canale d'acqua. **Toinette** e l'amica calzavano gli zoccoli senza calze e li tolsero per entrare nell'acqua. **Bernadette** invece, essendo molto

delicata e soffrendo d'asma, portava le calze. Pregò l'amica di prenderla sulle spalle, ma quella non se la sentì, scendendo con **Toinette** verso il fiume. **Bernadette**, rimasta sola pensò di togliersi anche lei gli zoccoli e le calze, ma ad un certo punto sentì un gran rumore: alzò gli occhi e vide che la quercia attaccata a un masso sbatteva i suoi rami, per quanto non ci fosse nemmeno un po' di vento. Poi la grotta fu piena di una nube d'oro e di una candida luce, e una splendida Signora apparve sulla roccia: aveva l'aspetto di una *giovane donna vestita di bianco*, con una fascia azzurra che scendeva lungo l'abito. Portava sulla testa un velo bianco che lasciava intravedere appena i capelli. Dal braccio le pendeva un grande Rosario, mentre sui piedi nudi brillavano due rose di un oro lucente. Istantaneamente, **Bernadette** s'inginocchiò tirando fuori la coroncina del Rosario. La Madonna la

lasciò fare, unendosi alla sua preghiera silenziosamente. Quando la piccola veggente ebbe terminato il Rosario, la bella Signora scomparve all'improvviso. Tre giorni dopo, il 14 febbraio, **Bernadette** si sentì chiamata interiormente verso quella grotta. Giunse sul posto e avvenne una nuova *apparizione*, in cui recitò ancora il Rosario con **Maria**. Il 18 febbraio, durante un'altra apparizione, finalmente la Vergine parlò: *"Volete farmi la cortesia di venire qui per quindici giorni?"*, disse, e la ragazza fu fedele agli appuntamenti. Inoltre, chiese a **Bernadette** di dire ai sacerdoti di costruire una Chiesa sul luogo. Il 25 febbraio le indicò un punto in cui scavare con le mani per trovare una sorgente d'acqua, rivelatasi poi benedetta poiché bevendola o toccandola, da allora, avvengono molti miracoli. La Madonna parlò sempre a **Bernadette** nel dialetto locale, perché si capisse bene



quello che diceva e il 25 marzo le disse: **"Io sono l'Immacolata Concezione"** (che vuol dire che la Madonna è l'unica persona ad essere stata creata da Dio senza peccato, senza macchia, cioè immacolata). **Bernadette**, dopo la sua morte, divenne Santa. Le apparizioni di Lourdes vennero ufficialmente riconosciute dal vescovo di Tarbes il 18 febbraio del 1862. Ben presto fu eretta una grande Chiesa che c'è ancora oggi, e dove milioni di persone vi si recano ogni anno per ottenere grazie, guarigioni e miracoli. Ancora più numerose sono le conversioni».



Gesù ci aspetta sempre

"Colui che viene a me, io non lo respingerò" (Gv 6,37)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Gesù ha appena fatto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e la folla entusiasta lo cerca ancora.



Alcune persone però non capiscono chi è veramente Gesù e cominciano a mormorare e a non credere in Lui.



Gesù ricorda loro che Dio lo ha mandato per aiutare e perdonare tutti e per non perdere nessuno.



Una delle mie amiche mi ha parlato male di un'altra. Quando sono rientrata in classe ho trovato quella bambina di cui si parlava male.



Subito le ho chiesto se era vero quello che avevo sentito. Lei tristissima, mi ha risposto di no.



Ho pensato che non dovevamo perdere l'amicizia tra di noi, così ho chiesto loro di riconciliarsi. Si sono chieste scusa e sono diventate grandi amiche. Esperienza fatta da Benta del Brasile

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnese Pietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici